

**Tagli Ilva**  
A Taranto  
ben 2mila  
«esuberi»

**Confindustria: scelto il candidato**  
I tre «saggi» hanno comunicato ieri  
di aver chiuso le consultazioni  
Ufficialmente però non fanno nomi

Ma sul voto del 12 marzo pesa  
la rinuncia di Romiti: molti volevano  
un uomo più forte. Possibili  
sorprese nel segreto dell'urna...

# Uniti su Abete, ma sarà vero?

Un comunicato dei saggi di Confindustria cerca di dare la sensazione di unanime e definitiva decisione a proposito della candidatura di Abete alla presidenza. Ma sull'elezione del 12 marzo in giunta pesa l'ombra della rinuncia di Romiti, al quale l'attuale candidato non somiglia affatto, mentre molti volevano proprio un uomo forte. Col voto segreto questa maggioranza silenziosa potrebbe tornare a galla.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Basta con le chiacchiere e le insinuazioni su divisioni interne e candidature vaganti: i tre saggi della Confindustria, Gianni Agnelli, Luigi Lucchini e Vittorio Merloni, con un apposito comunicato, hanno fatto il punto sull'elezione del prossimo presidente. Hanno un candidato unico, all'unanimità, e non si riprenderanno consultazioni di sorta prima dell'appuntamento ufficiale del 12 marzo, quando la giunta sarà chiamata a votare. Naturalmente il candidato è Luigi Abete, che dopo la rinuncia di Cesare Romiti, ha raccolto senz'altro la maggioranza dei consensi in questo ultimo giro di colloqui, ma questo il comunicato non lo dice «per discrezione verso i colleghi e per rispetto dello statuto».



Luigi Abete

Messa così sembrerebbe fatta, proprio come i tre saggi desiderano che si dica. In realtà le cose sono un po' più complicate: infatti il comunicato di ieri nasce esplicitamente dall'esigenza di correggere l'esito di un comunicato precedente, quello del 27 febbraio scorso, che già aveva annunciato la chiusura della consultazione. Ma quel comunicato era stato subito rimesso in discussione da uno dei tre saggi, il più eminente, Gianni Agnelli, che era premuroso di precisare come i candidati in corsa fossero ormai «pochi». Pochi significa più di uno. E lo spiraglio lasciato aperto da Agnelli aveva dato forza a valutazioni anche più dubbiose, come quella di Leopoldo Pirelli, secondo cui alternative erano sempre pos-

sibili. Siccome è noto che anche altri grossi soci della Confindustria, da Falck a De Benedetti, avevano, espresse o meno, notevoli perplessità su Abete, ed è altrettanto noto che dopo la rinuncia di Romiti anche negli

ambienti di Assolombarda si sono sviluppate aree di insoddisfazione palese, ecco che il comunicato di ieri, con questa sua pudica rinuncia a designare per nome e cognome il candidato presidente, lascia più dubbi che certezze. Insomma,

romano da 100 miliardi di fatturato».

Insomma - un personaggio senza carisma, senza peso industriale e, al contrario soggetto, al di là della sua volontà, ad insinuazioni sulla sua possibile dipendenza dalla benevolenza del palazzo romano. Se ci aggiungiamo che Abete, nel suo identikit di cattolico, si porta dietro la fama di «attenzione alla Dc», e che per carattere è considerato uomo di mediazione, che rifugge lo scontro e la voce grossa, si può immaginare l'entusiasmo con cui lo voteranno molti industriali il 12 marzo. Quello che gli associati non vogliono o non possono dire lo ha detto ten Musi, un segretario della Uil: «Un candidato di ripiego».

Un apprezzamento personale che certo Abete non merita, ma che esprime rozzamente una verità più generale: dopo aver fatto la faccia feroce per tante settimane, adesso la Fiat sembra aver perso del tutto la voglia di scontrarsi con il palazzo, e di guidare una fase di «forte autonomia» della lobby industriale. Se tale scelta, come sembra, non piacerà a tutti, c'è da aspettarsi in tempi brevi qualche fiammata di dissenso.



Portuale a lavoro nel porto di Genova

La vita negli scali italiani dopo la tempesta Prandini. Convegno Pds

## Il lavoro difficile nei porti dimenticati dallo Stato

Il Pds a Livorno fa il punto sui porti dopo la «tempesta Prandini» in una assemblea di «camalli» venuti da mezza Italia. Per i 5mila portuali sopravvissuti, ormai privi di «privilegi» il reddito può anche essere da fame, legato ad occasioni di lavoro messe in pericolo dall'incapacità del governo a realizzare la riforma portuale. Mussi: «Il lavoro va difeso, è il nostro grande impegno per la prossima legislatura».

DAL NOSTRO INVIATO  
RAUL WITTENBERG

LIVORNO. Trecentomila lire al mese. Ecco quanto può guadagnare oggi un portuale in uno scalo dal traffico scarso. E nei porti maggiori siamo sulle medie di un operaio dell'industria, mentre vent'anni fa il portuale prendeva tre volte di più. Insomma, non è più possibile parlare di privilegi dei «camalli». Dopo la tempesta Prandini, il ministro che con i suoi decreti ha ridotto drasticamente le garanzie di traffici alle Compagnie portuali, la situazione è profondamente mutata.

Le cifre parlano da sole. I portuali da 21mila negli scali italiani si sono ridotti a 5mila. Ma la quantità delle merci movimentate è sempre la stessa, 75 milioni di tonnellate l'anno. Ovvero, nei porti la produttività del lavoro è quadruplicata perché si ha lo stesso «prodotto» con i tre quarti di manodopera in meno. Al prezzo di una impennata dei ritmi di lavoro (oltre alle macchine). Negli scali minori, ecco le imprese private che hanno recentemente rinnovato il contratto con i sindacati confederali per il loro migliaio di addetti: 180mila mensili a regime, più 150mila degli integrativi locali, tutto in paga base con l'obiettivo di equiparare gli stipendi con quelli delle Compagnie e degli Enti.

Una situazione, questa, fotografata ieri in una assemblea nazionale dei lavoratori dei porti che il Pds ha tenuto nella sede della Compagnia di Livorno, emblematica per la sua grande vitalità «imprenditoriale». Dopo la «tempesta Prandini», la «riserva» garantisce alle Compagnie solo il 20-25% dei movimenti di merci che le competono secondo il Codice della Navigazione (dalla stiva alla soglia della banchina). Troppo poco anche per i 5mila «camalli» sopravvissuti, che oltre tutto hanno finito per restare privi di protezioni contrattuali: niente liquidazione (per l'azzeramento dei Fondi perennemente in rosso), niente pensione integrativa o di in-

validità, salari dipendenti dalle occasioni di lavoro. Le quali sono peraltro minacciate dalla concorrenza dei privati sui quali non pesa il costo del lavoro che strozza le Compagnie: la ricostruzione del fondo liquidazioni, il pagamento dei debiti pregressi che il ieri governo ha in parte coperto con circa la metà dell'ammontare. A cento lire di «salario», le Compagnie «devono» aggiungere 180 contro le 80 dei privati. Quindi siamo alla classica difesa del posto di lavoro. Fabio Mussi della direzione del Pds, concludendo l'assemblea ha denunciato questa ossessione dei governi di penta e quadripartito, risparmiare sul lavoro nei porti, «innoviamo tutto per dare competitività europea ai nostri scali» - ha detto - «ma il lavoro va difeso: è uno dei grandi impegni che prendiamo con gli elettori per la prossima legislatura».

## Marini: la denuncia atto dovuto

# Donne-lavoro notturno niente paura c'è la legge

Il ministro del Lavoro smorza le polemiche sul lavoro notturno, per le donne. «La denuncia era un atto dovuto, ma non provocherà alcun effetto giuridico in Italia». La 903, la cosiddetta «legge di parità» del 1977, ha già disciplinato il divieto, concedendo però deroghe derivanti da accordi sindacali. Sulla decisione del governo continuano le polemiche: interrogazione dei Verdi, reazioni dal Pds e dall'Arcidonna.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «...pertanto la denuncia della convenzione Oil non è produttiva di alcun effetto giuridico nel nostro ordinamento interno». Il ministro del Lavoro mette i puntini sulle «i» e smentisce le preoccupazioni che volevano le lavoratrici italiane dell'industria senza più protezione alcuna contro l'eventuale obbligo di lavoro notturno. Il fatto che il governo italiano abbia denunciato la convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro del 1948 che vietava rigidamente il lavoro notturno industriale delle donne è, per il ministro, «un atto dovuto». Ma senza effetto immediato in Italia. La spiegazione dell'«atto dovuto» è in un comunicato diffuso ieri dal ministro Marini che sottolinea che la nostra legge del 1977, la «legge di parità», aveva modificato già quella convenzione. Aveva cioè vietato alle donne dell'industria e dell'arti-

giano il lavoro dalle ore 24 alle ore 6, ma aveva introdotto il principio di deroga da contrattare con le organizzazioni sindacali. Detto questo, però, il ministro del Lavoro, non mette la parola fine sulla vicenda. E spiega che fin dal 1989 si stanno svolgendo in un comitato ampio consultazioni per «tutelare il lavoro notturno di tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici (e non solo per quelle dell'industria)».

Il Pds prende atto della precisazione del ministro: «Non soltanto la denuncia della convenzione Oil non mette in discussione l'articolo 5 della legge 903 - dice Elena Cordoni della direzione - ma quella stessa legge è successiva alla direttiva Cee del 1976 che parlava di parità. Il fatto che in 14 anni la 903 non abbia ricevuto alcuna contestazione dimostra che non è in contrasto con quella direttiva. Quello che è successo in questi giorni, però, spero possa riaprire la discussione sul tempo di lavoro e sulla riduzione dell'orario di lavoro. «Noi abbiamo presentato due proposte di legge in Parlamento. Vorrei ricordare che la nostra legislazione risale al 1923».

## Entro maggio elette le nuove Rsa

# Fs, Confederali e Fisafs siglano l'integrativo-bis

All'alba di ieri i sindacati confederali e l'autonoma Fisafs hanno raggiunto con le Fs l'accordo-quadro sulla nuova struttura dell'«Ente e sull'integrativo-bis» (aggiunto al primo, 226 miliardi) che da giugno distribuisce 115 miliardi, oltre che ai macchinisti, alle altre figure professionali dei ferrovieri. Garanzie sulla mobilità anche verso le Spa. Entro maggio, elezioni delle rappresentanze sindacali.

ROMA. Anche questa è fatta. Ieri all'alba, dopo una settimana di faticose trattative, è giunto in porto l'accordo quadro dell'Ente Fs con i sindacati confederali Filil, Filu e l'autonoma Fisafs. Un accordo indispensabile per realizzare la nuova struttura dell'Ente voluta dal suo amministratore straordinario Lorenzo Necci. Ecco i punti principali. Un «integrativo bis», che le parti preferiscono inglobare in quello già previsto dal contratto nazionale; garanzie sulla mobilità dei ferrovieri anche verso le Spa collegate alle Fs; elezioni entro maggio delle nuove rappresentanze sindacali d'impianto e definizione entro marzo dei servizi minimi da garantire in caso di sciopero, imposti dalla legge 146.

Cominciamo dall'«integrativo» che estende agli altri ferrovieri le concessioni fatte ai macchinisti a novembre. Si tratta di distribuire 115 miliardi a partire da giugno, in aggiunta alla cifra simile già destinata alla contrattazione integrativa (in tutto, 226 miliardi) a fronte di un incremento medio della produttività pari al 13%, che quest'anno vale 57mila lire medie a testa. Oltre a queste, ci sono per i macchinisti le note 220mila lire sancite a novembre; il resto dei 115 miliardi a disposizione - verrà - definito successivamente nella ripartizione, e secondo fonti sindacali dovrebbero essere così divisi: 180mila lire ai capostazione, 170mila ai capotreno del viaggio, 150mila ai capotreno e capotecnici, 120mila ai manovratori, 80-90mila agli operai al personale degli uffici. Cifre che giungono giuste in tempo alla vigilia dello sciopero che i cobas di quasi tutte queste categorie hanno proclamato per domani.

Altro punto caldo della trattativa era quello della mobilità, con Necci che punta ad una redistribuzione (e spera in ulteriori riduzioni del personale) dei dipendenti nella nuova organizzazione dell'azienda. Ottenuto il consenso dei sindacati sulla struttura per divisioni e sulla formazione di Spa operative previo confronto con loro, l'Ente ha fornito ogni garanzia di unitarietà della rete e del trattamento dei ferrovieri, indipendentemente dalla divisione o dalla società di appartenenza». In altre parole, il capotreno che va in una divisione conserva il suo «status» (o cambia solo dopo una contrattazione sindacale), e nelle Spa un ferroviere può essere solo «distaccato». Questa è almeno l'interpretazione del leader dell'autonoma Fisafs, Antonio Papa.

In una nota le Fs riferiscono di una «intesa di fondo sulla strategia di risanamento e sviluppo delle Fs come impresa aperta sul mercato, e sui suoi risvolti istituzionali (riforma) e organizzativi (struttura divisionale e societaria)». E come abbiamo detto, c'è dopo tanti anni l'elezione entro maggio delle rappresentanze sindacali, per la prima volta contemporaneamente in tutti i compartimenti dell'Ente. Da qui verrà la misura della rappresentatività, e forse anche per avere il diritto di proclamare scioperi.

Presentata ieri una ricerca dell'Isis sui cambiamenti nel mercato del lavoro e l'organizzazione delle misure di prevenzione

# Nuove professioni, maggiori rischi per la salute



In una ricerca dell'Istituto internazionale per gli Studi e l'Informazione sanitaria offerto il quadro delle malattie professionali derivanti dall'innovazione tecnico-produttiva. Le strutture pubbliche non ce la fanno a fronteggiare i problemi della prevenzione ma la soluzione non è il ricorso ai privati, in genere incompetenti. Il ministro Franco Marini interviene alla presentazione del lavoro dell'Isis.

PIERO DI SIENA

ROMA. Sordità, artropatie, meniscopatie, asma, bronchiti croniche, infiammazioni delle vie respiratorie, problemi oculari. Sono soltanto alcune delle nuove malattie professionali causate dalle nuove tecnologie. I settori che hanno la maggiore responsabilità sono quelli della sintesi di nuovi materiali (tecnopolimeri, leghe polimeriche, materiali compositi, nuovi materiali ceramici); della microelettronica, dell'informatica e delle tecnologie automatizzate e delle telecomuni-

cazioni; delle biotecnologie (nel campo biomedico, agroalimentare, chimico e minerario). La caratteristica principale poi di queste nuove malattie che si contraggono sui posti di lavoro è quella di «confondersi» con «malattie e patologie» cosiddette «aspecifiche», diffuse nella popolazione generale indipendentemente dall'attività lavorativa svolta. Negli Stati Uniti ad esempio, dicono diversi esperti citati dal New York Times, sono in grande aumento i disturbi nervo-

muscolari derivati dall'uso di computer e telefoni. D'altra parte in Italia la popolazione attiva supera i 23 milioni ed è pari ad oltre il 41 per cento della popolazione totale. A questi vanno aggiunti tutti gli ex-lavoratori, disoccupati e pensionati, che sono stati sottoposti al rischio nel periodo lavorativo e tutti quelli che sono costretti al lavoro nero. La popolazione «a rischio professionale» finisce quindi quasi per coincidere con la popolazione generale adulta.

I dati comunque evidenziano che sono in costante e progressiva ascesa i casi di denuncia all'Inail di malattie da riconoscere come professionali anche se non sono «tabellate», non definite cioè come tali fino all'emanazione della sentenza della Corte costituzionale del 1988. Nel '91 sono infatti pervenute all'Inail 4731 richieste. Ma di queste, solo 541 sono state riconosciute di origine professionale. Delle richieste

accolte il 54,34 per cento riguardavano malattie dell'udito, l'8,50 per cento derivavano da movimenti ripetuti e posizioni scorrette, quasi il 9 per cento erano dermatosi e quasi il 10 per cento tumori. Di fronte a questa situazione, afferma la ricerca dell'Isis, in Italia come in tutti i paesi industrializzati i servizi di medicina del lavoro sono insufficienti. «Di conseguenza la domanda di salute finisce coll'essere esaudita da servizi privati, che sono certamente privi della necessaria competenza». Il ministro Marini, che è intervenuto all'iniziativa di ieri, ha dovuto riconoscere che i servizi sanitari e di prevenzione «arrancano». Anche per il ministro del Lavoro sarebbe però semplicistico, assurdo e non conveniente pensare, così come tutto il settore della convenienza e della qualità della vita ai privati.

**FoNEALUIL FILCACISL FILLEACGIL**

**RIUNIONE DEI GRUPPI DIRIGENTI ENTI PARITETICI E PARTECIPAZIONE: LE CASSE EDILI**

**GIOVEDÌ 5 MARZO ORE 9,30 AUDITORIUM, VIA RIETI, ROMA**

**RAFFAELE BONANNI**  
SEGRETARIO GENERALE FILCA CISL

**FRANCO MARABOTTINI**  
SEGRETARIO GENERALE FoNEALUIL

**BRUNO TRENTIN**  
SEGRETARIO GENERALE CGIL